

Umberto De Giovannangeli

I poliziotti palestinesi presidiano la «terra dei Qassam». Nel tentativo di spezzare la spirale di violenza con Israele, Abu Mazen ha ordinato ieri il dispiegamento di oltre mille agenti a nord e ad est di Gaza, in quella che fino all'altro ieri era la rampa di lancio preferita dalle cellule dell'Intifada armata per bersagliare con razzi Qassam il vicino territorio israeliano ed in particolare la città di Sderot. Da ieri nel campo profughi di Jabalya, a Beit Hanun e a Beit Lahya l'atmosfera sembra mutata. Ci sono pattuglie in giro e vedette armate. Gli ordini sono di impedire ulteriori lanci, ma senza ricorrere alla forza. E ieri, nella ricorrenza islamica della Festa del Sacrificio gli uomini del generale Mussa Arafat non sono stati messi alla prova. Non sono volati razzi Qassam, né colpi di mortaio. Del resto il dialogo fra Anp e Hamas prosegue e, secondo il presidente dell'Anp, si rivela finora «positivo». Ieri sera Abu Mazen ha avuto un nuovo incontro a Gaza nel tentativo di concordare il cessate il fuoco generale fra palestinesi ed israeliani, della durata di un anno. «La discussione prosegue ma non voglio azzardare previsioni», afferma il nuovo rais. Abu Mazen ha visto prima a porte chiuse i dirigenti della Jihad. «Abbiamo parlato di tutte le questioni, compresa quella della tregua: ma non ci sarà una tregua gratuita», dice ai cronisti il dirigente della Jihad Mohammad al Hindi. Le discussioni si sono svolte in una atmosfera «seria e positiva», aggiunge. Abu Mazen ha avviato in seguito un nuovo colloquio con i dirigenti di Hamas nella Striscia, Mahmud al Zahar e Sami Abu Zohri. Altri incontri sono previsti prossimamente, ha indicato al Hindi, senza precisare una data. Oggi Abu Mazen dovrebbe rientrare a Ramallah. «Mahmoud il moderato» oltre che «dialogante» si rivela anche un presidente decisionista. La sua determinazione si rispecchia nelle nove compagnie della Sicurezza nazionale ed un'unità di Forza 17 (reparto di élite dell'Olp) che hanno preso posizione in maniera ordinata a nord di Gaza dopo aver informato Israele delle pro-

prie posizioni e dei propri spostamenti, e ciò per evitare che gli agenti siano scambiati per miliziani dell'Intifada e dunque colpiti. Nelle prossime 48 ore, secondo i piani palestinesi, altri duemila uomini saranno dislocati nei principali punti di frizione con Israele: lungo l'asse Karni-Netzarim, alla periferia di Gaza e nella zona di Khan Yunes, nel Sud della Striscia, e lungo i confini.

Da parte sua Israele ha cercato di alleggerire la pressione sulla popolazione di Gaza. Ha autorizzato la riapertura del punto di transito Abu Holi (fra Khan Yunes e Gaza) - che era stato chiuso giorni fa, dopo un attentato di Hamas - e ha riaperto parzialmente il valico di Rafah. Anche esso era stato chiuso dopo un attentato di Hamas, oltre un mese fa, in cui un fortino israeliano era andato distrutto. In seguito, sul versante egiziano del confine si erano ammassati migliaia di palestinesi ansiosi di rientrare a Gaza. A costoro, da ieri, viene consentito il passaggio. Se il valico resterà aperto anche in futuro, ancora non è stato stabilito. Monitorata in ogni dettaglio, l'azione del leader dell'Anp riceve il plauso dal governo di Gerusalemme. «I primi passi di Abu Mazen sono stati davvero impressionanti, non solo nei discorsi ma anche nell'azione sul terreno», dichiara alla radio pubblica israeliana il vicepremier e leader laburista Shimon Peres. Nonostante le generiche speranze di uno stop alla violenza e di una possibile ripresa delle trattative di pace innescate dalla morte di Yasser Ara-

Da ieri i poliziotti dell'Anp pattugliano le aree più a rischio della Striscia di Gaza da dove partono i razzi Qassam contro le colonie e le vicine città israeliane

Se la calma dovesse essere mantenuta il governo di Gerusalemme è pronto ad alleggerire la pressione militare nei Territori e a revocare i posti di blocco

IL DOPO Arafat

Israele a Abu Mazen: bene i primi passi

Il vicepremier Peres soddisfatto del piano sicurezza. Saranno schierati 3mila agenti palestinesi



Poliziotti palestinesi controllano una autovettura al confine con Israele

Foto di Mohammed Saber/Ansa

Torture, cinque soldati danesi alla sbarra

COPENAGHEN Una donna, capitano dell'esercito, e quattro sergenti della polizia militare danese sono stati incriminati per aver compiuto torture nella primavera e nell'estate del 2004 ai danni di alcuni prigionieri iracheni detenuti nel campo militare danese Camp Eden, in Iraq. Il capitano Annemete Hommel durante l'estate avrebbe costretto degli iracheni a restare in ginocchio con la schiena eretta durante l'interrogatorio e di aver ordinato agli agenti della polizia militare di far mantenere loro questa posizione se avessero provato a cambiarla. Holmen è anche accusata di aver chiesto agli agenti di sorvegliare i prigionieri obbligandoli a rimanere seduti in posizioni scomode fino agli interrogatori. Per quanto riguarda i quattro agenti, questi vengono accusati di aver impedito ai prigionieri iracheni di bere e di andare alle latrine. Il giudice chiede per tutti e cinque gli incriminati la condanna al carcere per gravi prevaricazioni, cosa che può comportare anche un anno di detenzione.

fat, pochi credevano davvero che Abu Mazen sarebbe stato in grado di ottenere i primi risultati così rapidamente. Due giorni dopo il giuramento di investitura, sabato scorso, ha dato l'ordine, lunedì, ai capi dei servizi di sicurezza di porre fine agli attentati. Martedì, ha iniziato trattative con Hamas per un accordo di tregua, mercoledì ha deciso di mandare la polizia dell'Anp a pattugliare il nord della Striscia di Gaza per impedire il lancio di razzi Qassam contro obiettivi israeliani. «Ha fatto meglio del previsto, anche se questo non vuol dire che non avrà problemi», sottolinea Shimon Peres. Certo, nulla è ancora sicuro, e la situazione può ancora capovolgere. La calma apparente degli ultimi due giorni può all'improvviso essere sostituita da una nuova impennata di violenza. «Bisogna sperare ora», afferma il vicepremier laburista, «che la sua azione prosegua».

Ma per poter proseguire, l'azione di Abu Mazen ha bisogno di concreti segnali di apertura anche da parte di Israele, che confermi come la rinuncia alla violenza possa essere davvero pagante. Peres si è pronunciato ieri per un «alleggerimento» della pressione militare israeliana nei territori palestinesi, per la revoca dei posti di blocco militari. Abu Mazen chiede però un gesto politico che faccia capire all'opinione pubblica dei Territori che le cose stanno davvero cambiando, cioè la liberazione di parte dei 9mila palestinesi detenuti in Israele. Questa, ha rilevato nei giorni scorsi il padre dell'iniziativa di Ginevra, Yossi Beilin, è la sola cosa che possa rafforzare; tesi condivisa e rilanciata dal quotidiano Ha'aretz. Da parte israeliana anche fra i militari c'è la sensazione che le cose stanno cambiando: il capo di stato maggiore Moshe Yaalon ha parlato di «sviluppi positivi» alla radio israeliana. Yehudit Ahronot, il più diffuso giornale israeliano, ha reso omaggio a sua volta ieri al nuovo rais: «Abu Mazen non fa l'interesse di Israele, combatte per rafforzare l'Autorità palestinese, il proprio prestigio, per i veri interessi del suo popolo. È un uomo di parola - rimarca il giornale - ha detto che avrebbe combattuto la violenza dopo la sua elezione, ed è quello che sta facendo».

Strage di Beslan, in rivolta i parenti delle vittime

A quattro mesi dal massacro dei bambini in Ossezia, i genitori fanno blocchi stradali e chiedono un'inchiesta internazionale

MOSCA Sono passati quattro mesi dall'orribile massacro dei bambini di Beslan, e le mamme non si rassegnano, il loro dolore è intatto, come se il tempo si fosse fermato quel giorno. Nella città dell'Ossezia del sud, teatro a settembre di una spaventosa carneficina di bambini in una scuola occupata da un commando di terroristi ceceni, torna ad alzarsi il vento della protesta. Genitori e parenti delle piccole vittime, tuttora in lutto e sotto choc per la spaventosa strage, hanno deciso ieri il blocco ad oltranza della strada tra Rostov e Baku.

I manifestanti invocano le dimissioni del presidente della repubblica autonoma dell'Ossezia del nord e avvertono che non vogliono più saperne dell'inchiesta avviata dal parlamento russo. La considerano inutile per l'accertamento della verità. Non c'è da stupirsi: finora la commissione non è stata nemmeno in grado di precisare quante esattamente siano state le vittime di quella presa d'ostaggio, finita in un bagno di sangue quando le teste di cuoio russe diedero l'assalto alla scuola occupata dal commando ceceno. I parenti chiedono tre cose: un'inchiesta internazionale, le dimissioni del presidente dell'Ossezia del nord (la repubblica autonoma del Caucaso dove si trova Beslan) e «la punizione dei colpevoli».

Già l'altro ieri un centinaio di abitanti, per lo più genitori e parenti delle vittime, aveva interrotto per qualche ora il traffico sulla stessa strada. Ma ieri la protesta si è fatta più massiccia e non si è fermata nemmeno dopo una visita di Aleksandr Dzasokhov, il presidente dell'Ossezia del nord, che si è precipitato a Beslan nella speranza di calmare gli animi, proprio mentre Arkadi Baskayev, un deputato della maggioranza filo-putiniana che fa parte della commissione parlamentare d'inchiesta, definiva la protesta «una provocazione ben organizzata».

A detta dei manifestanti, che hanno eretto una grande tenda proprio al centro della strada bloccata e hanno acceso dei falò per riscaldarsi, le due inchieste in corso - una parlamentare e l'altra giudiziaria - non hanno finora permesso di

la campagna Movimondo-l'Unità-Ds

Le iniziative di solidarietà e i fondi raccolti per aiutare i Paesi colpiti dallo tsunami

Oggi, 22 gennaio, cena del tesseramento dei DS di via Cervino a Torino, presso il salone della parrocchia «S. Giulio D'Orta» in Corso Cadore, 17, tutto il ricavato della lotteria andrà alla nostra campagna

Oggi i DS di Calolziocorte, Lecco, in piazza per la raccolta fondi

La Federazione DS di Messina e Altrimondi raccolgono fondi, oggi e domani, nel corso del Congresso provinciale

I DS di Cadelbosco Sopra (RE) hanno raccolto i primi 300 euro

Il comitato di autogestione del parco Campo di Marte, VI Circoscrizione di Reggio Emilia, hanno raccolto i primi 400 euro

Raccolti i primi 2.700 euro: è il grande successo della cena di solidarietà dei DS di Massa Carrara, insieme alle unità di base «Enrico Berlinguer» e «Antonio Gramsci»

Domani 23 gennaio la Sinistra giovanile di San Severo, Foggia, raccoglierà fondi per le popolazioni colpite

L'unione comunale DS di Sant'Olcese ha versato i primi 884 euro, raccolti durante la tombola-

ta della solidarietà

La sezione «Proietti», quartiere S. Giovanni di Terni, si è mobilitata per la raccolta fondi

La Festa de l'Unità di Misiano Adriatica, in corso fino a domenica 23 gennaio, sostiene la nostra campagna

Il circolo Sinistra giovanile di Massa Martana e Todì raccoglie fondi per la campagna tutti i fine settimana di gennaio

La Festa nazionale de l'Unità sulla neve di Folgarida ha deciso di devolvere alla campagna DS/l'Unità/Movimondo 0,50 centesimi di euro a coperto di tutti i ristoranti per tutta la durata della festa

PER I VERSAMENTI

POSTA: c/c n. 84930007 intestato a Movimondo Onlus, Via di Vigna Fabbri, 39 - 00179 RM

BANCA: c/c n. 500200 intestato a Movimondo Onlus, presso Banca Popolare Etica (ABI: 05018 CAB: 05200 CIN: F)

PER INFORMARE DELLE INIZIATIVE IN CORSO SCRIVERE A: info@movimondo.org (indicando come "oggetto" della mail: AGENDA EMERGENZA ASIA)

chiarire nemmeno una delle tante zone d'ombra della carneficina costata la vita ad almeno 330, per la metà bambini.

Come è possibile ce oltre trenta terroristi siano riusciti ad arrivare indisturbati fino alla scuola della strage superando posti i blocco e controlli di polizia? Avevano con sé le armi o qualche complice le

Nell'assalto alla scuola occupata da un commando di terroristi ceceni morirono almeno 330 bambini

aveva nascoste in precedenza nell'edificio scelto per la presa d'ostaggio? E che ruolo ha avuto l'intervento delle teste di cuoio russe il terzo giorno dopo l'inizio del dramma? È stato quest'intervento a precipitare la situazione? Domande che per ora non hanno avuto una risposta soddisfacente. Secondo la versione ufficiale l'intervento è stato effettuato dopo che all'interno della scuola erano avvenute alcune esplosioni e gli ostaggi si erano messi in fuga nel caos generale tra gli spari dei terroristi.

«Ce ne andremo soltanto dopo le dimissioni del presidente Dzasokhov. Non abbiamo più fiducia in nessuno», dicono i manifestanti. Il perché di tanta rabbia si capisce: i terroristi ceceni asserragliati nella scuola volevano negoziare una via d'uscita proprio con il presidente dell'Ossezia del nord, che però si

rifiutò di intavolare qualsiasi trattativa, in ossequio alla linea dura decisa dalle autorità russe. Anche il capo dei servizi di sicurezza in quella repubblica autonoma, un certo Andreev, è messo sotto pesante accusa per come fu gestita la crisi: a detta di molti a Beslan i bambini potevano e dovevano essere salvati e se sono morti è in buona parte colpa delle autorità che non hanno fatto tutto il necessario per garantirne l'incolumità.

«Quelli della commissione parlamentare ci ascoltano ma poi non mettono nei rapporti le nostre testimonianze», si lamentano i manifestanti, sdegnati che dopo quattro mesi non si conosca nemmeno il numero definitivo delle vittime. Mettono in dubbio anche l'attendibilità degli esami Dna per l'identificazione dei cospicini irricoscibili.

Un welfare delle persone, delle famiglie e delle generazioni per lo sviluppo del paese.

Presiede e presenta il convegno Mimmo Lucà

LE RISORSE DEL BENESSERE: LE POLITICHE SOCIALI SONO POLITICHE DI SVILUPPO

Introduce e conduce Pierluigi Bersani

Comunicazioni di: Roberto Artoni e Gianni Geroldi

Interventi:

Fulvia Bandoli
Aldo Bonomi
Oriano Giovannelli
Laura Pennacchi
Ottaviano Del Turco

PRIORITÀ, RISORSE E VINCOLI PER UN PATTO TRA LE GENERAZIONI

Introduce e conduce Livia Turco

Comunicazioni di:

Tito Boeri e Claudio De Vincenti

Interventi:

Roberto Barbieri
Enrico Morando
Fabio Mussi
Achille Passoni
Bernardo Pizzetti
Anna Serafini

IL VALORE DEL LAVORO NELLA VITA DEI GIOVANI E DEGLI ANZIANI

Introduce e conduce Bruno Trentin

Conclusioni:

Dario Di Vico intervista PIERO FASSINO

